ANNO I. TORINO SABBATO 25 NOVEMBRE 1848 N. 280.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettò le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 24 NOVEMBRE

Si dice da taluni in difesa del ministero che gli uomini ond'è composto son conosciuti per carattere onesto ed integro; che le loro intenzioni come i loro atti non possono quindi sospettarsi di perfidia, che per conseguenza la nostra deplorabile situazione presente dev'essere riguardata come il mero risultato d'una ineluttabile necessità.

Evidentemente questo è il sistema fatalista applicato alle cose del Piemonte e d'Italia. Il male è che le cause dei danni presenti son troppo note perchè a spiegarle sia duopo ricorrere senz'altro all'ineluttabile necessità delle cose.

Per nostra parte noi rispettammo sempre abbastanza il carattere dei ministri per non credere ch' essi agissero col proposito fisso di tradire gli interessi del paese. Per quante ingiuste imputazioni ci abbiano fatti i fogli salariati, la nostra penna non trascorse mai oltre il campo delle discussioni politiche. Noi considerammo sempre gli atti ministeriali in loro stessi e indipendentemente dalle persone; ne scandagliammo la natura, ne notammo le conseguenze, e formolammo liberamente sovr' essi il nostro giudizio. È forse nostra la colpa se da queste considerazioni uscirono naturalmente acerbe parole di riprovazione contro la condotta politica del ministero?

In generale, l'onestà privata non basta per fare un buon ministro. Si richiede pure la *capacità*: si richiede sopratutto l'intelligenza de' tempi e il fermo proposito di camminare con essi.

Se un ministero di mala fede è più colpevole non n'è però men dannoso un ministero incapace. I risultati sono gli stessi: la rovina del paese. Ora che importa al paese di cadere per cecità o di cadere per tradimento di chi lo governa? L'importante è che non cada.

Venendo al concreto, se al mese d'agosto ci si fosse presentato questo problema. Dateci un ministero il quale governi in modo che tutti i buoni risultati della guerra intrapresa siano compromessi, che il Piemonte primo a scendere in campo per la nazione venga a rimanerne quanto prima separato per quanto è possibile; che tutti i bassi istinti municipali stimati poc' anzi in bando perpetuo, si ridestino con nuovo accanimento; che le istituzioni liberali del paese sieno con leggi e con misure economiche e con processi intaccate quanto si può; che la fazione aristocratica e retrograda a cui il governare *di nome* sarebbe impossibile, governi *di fatto* per mezzo dei costituzionali ministri; che il morale del popolo e dell'esercito sia alienato per quanto si può dal nuovo ordine di cose; che nulla infine sia ommesso perchè il terreno si prepari ad una riazione cui per scoppiare non mancherà che una circostanza propizia. Ebbene ponderiamo ad uno ad uno gli atti del ministero Revel-Pinelli; consideriamo con che lusso di precisione si adempirono i postulati del fatale problema; e ci sarà forza conchiudere che questo era il ministero cercato.

Ora che importa a noi, che importa al paese se a questo punto non si sia venuto per mala fede, ma per incapacità in coloro che ci governano? Il valore d'un ministero non si desume dalle sue intenzioni, ma dai suoi atti. L'ambizione degl'*incapaci* è in sommo grado colpevole.

L'incapacità dei nostri ministri risulta incontestabilmente da questo semplice contrapposto. Il ministero che i tempi rivoluzionari, che le terribili nostre contingenze richiedevano, era senza dubbio un ministero che arditamente inalberasse la bandiera nazionale e gl'interessi generali della patria anteponesse coraggiosamente ad ogni altro interesse, ad ogni altro secondario rispetto; era, in due parole, un ministero nazionale e forte per eccellenza. Era un ministero Gioberti, e non un ministero Revel-Pinelli. Il ministero Revel-Pinelli fu diametralmente l'opposto di quel che doveva essere; fu municipale e debole per eccellenza.

Dopo la disastrosa ritirata, quando era mestieri raddoppiar di forze e d'entusiasmo, quando conveniva mostrarsi più Italiani che mai per riacquistare, a forza d'indomabile patriotismo, il terreno perduto, egli non ubbidì invece che allo spavento, si ritrasse timidamente nei vecchi confini, ed ebbe paura che il Tedesco o la rivoluzione non gli togliesse fin quelli. Il Regno Italico nelle sue mani fu un peso insopportabile che non gli parve vero di poter addossare alle spalle benevole dei mediatori. Rinserrarsi ne' suoi limiti, tenervisi quatto e allontanare per quanto, fosse possibile, senza farne le viste, l'eventualità d'una nuova guerra fu la sua prima ed unica cura. Tanto meglio, dissero tra sè i pelopidi nostri, tanto meglio se qualche cosa, purchè non sia troppo, s'aggiungerà ai vecchi stati; noi però non ci moveremo gran fatto; ci guarderemo bene soprattutto di far comprendere che saremo pronti ad ottenere con l'armi ciò che non ci si volesse spontaneamente concedere.

Ma ciò non bastando ancora per evitare la guerra e mantenere lo stato d'inazione, si diedero nell'interno del paese a raffreddare e sconfortare gli animi, si diedero a comprimere lo spirito di libertà e di nazione; e fecero quanto poterono per assuefare il Piemonte a contentarsi del suo statuto e della sua Guardia nazionale non organizzata, senza che cerchi più oltre a metter mani in pasta nelle faccende che interessano la nazione.

E questo sistema prettamente *municipale* fu spinto dai nostri ministri sino al punto di ricusare *la federazione* propostaci da Roma, e col pretesto, chi lo crederebbe? che si volevano prima di tutto denari e uomini per la guerra, per quella guerra che si volle ad ogni costo rendere impossibile.

Municipalismo e inerzia completa. Questi sono dunque gli epiteti che qualificano completamente il genere d'incapacità dei nostri Ministri. Ministri della rivoluzione che tentano arrestarla e impedirne le inevitabili conseguenze; ecco quali sono i nostri Ministri.

Incapaci per difetto d'ardente patriottismo, incapaci per difetto di ampie e sublimi vedute, essi possero la loro gloria nel non far nulla per l'Italia nell'abbandonar le redini del movimento che avevan tra le mani, nel far cadere il Piemonte all'ultimo seggio delle popolazioni italiane e ridurlo alla condizione d'esserne trascinato a ritroso, mentre poc'anzi le precedeva col senno per gli scritti, e col valore ne' campi lombardi.

Incapacità dannosa al paese non meno della mala fede, come dicevamo da principio. Dannosa per la gloria piemontese, e ciò non è mestieri che si dimostri. Dannosa per i suoi interessi di ogni genere. Imperocchè per inerti e municipali ed inattivi che sieno i nostri ministri, non è, e non sarà mai in loro potere di far che l'Italia si tranquilli finchè non sia tutta indipendente ed unita. Perchè non è e non sarà mai in loro potere d'isolare il Piemonte, e d'impedire che esso si ricordi d'esser parte e nobilissima parte d'Italia.

Prolungare indefinitamente la crisi, e accumular sul Piemonte, come si suol dire, il danno e le beffe, ecco qual sarà indubitatamente il risultato della politica ministeriale, se il ministero non la cangia o se il parlamento e il paese non provvedono a cangiare il ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 novembre.

Sul cominciare della tornata una petizione dei nostri studenti dell'Università Torinese, per istanza di alcuni deputati dell'opposizione, veniva decretata di urgenza, Essi richiamano i diritti consentiti a tutta la Nazione; e che si vorrebbero piamente torre alla generosa gioventù del nostro Ateneo con regolamenti universitarii. Noi speriamo che il Parlamento saprà far rispettare i diritti sacrosanti dell'associazione, e mostrerà comprendere che ormai sono passati i tempi in cui gli studenti, cioè il fiore e la speranza della Nazione, erano tenuti in conto di *iloti*. Sappia ognuno, governanti e governati, che le beate tradizioni dei Viotti, dei Brignole, dei Collegno, non sono più attuabili nei tempi presenti. Un deputato della sinistra chiedeva poscia che il Ministero annunciasse alla Camera le promozioni di grado e di stipendio che dall'Olimpo ministeriale piovono sopra i deputati del centro. Lo Statuto concede che un solo quarto della Camera possa constare d'impiegati; lo Statuto vuole che ogni deputato promosso a stipendio e grado superiore sia sottoposto alla rielezione, e molti pensano e noi con essi che questi due punti essenziali delle nostre guarentigie abbiano già subito più d'una taccherella.

Poichè il Ministro consentiva alla domanda, noi invitiamo i signori deputati a scrutare con giustizia lo stato delle cose. Essi ricordino l'invasione degl'impiegati nei parlamenti di Luigi Filippo, ne pesino le conseguenze e ne facciano loro pro.

Già il presidente stava per chiamare i deputati alla discussione della legge incominciata ieri, già il banco dei ministri si credeva salvo da quello spettro malaugurato che essi chiamano *interpellanze*, quando il deputato Turcotti che, se parla di rado, quando parla, le verità le dice grosse e lampanti, venne con due nomi, ROMA e TOSCANA, a turbare la quiete degli stalli ministeriali dai quali invano si tentò più volte di far togliere la parola all'oratore.

L'intrepido deputato di Varallo chiese se il ministero sa dove ci conduce; osò chiamare la casa d'Asburgo una casa di ladroni e di assassini, di domandarne il bando dall'Italia; dichiarò utile ed opportuna la guerra; proclamò la paura pessima consigliera; e poichè non gli fu consentito di darne pubblica lettura, depose sul banco della presidenza un *progetto di legge* che non avrà certamente il consentimento dei ministri dell'opportunità.

Il ministro Pinelli rispondeva poche ed inconcludenti parole. Il deputato Cavallera tirava fuori il *monstrum orrendum* della sovranità popolare, locchè gli fruttava un'energica risposta dal deputato Mellana, poscia la Camera riprendeva la discussione della legge del gran giudice dell'armata. Povera legge! ricevuta con applauso dall'opposizione, avversata da parecchi deputati ministeriali, trasformata dalla Commissione, debolmente sostenuta dai ministri, dopo due giorni di discussione trovò la morte nell'urna dello scrutinio; nè valse a salvarla un eloquente discorso di Amedeo Ravina che disse essere la disciplina nerbo degli eserciti e lo comprovò con mirabile ricchezza di esempi storici. Il giovane ministro della guerra fu schietto e fimpido ed ebbe spesso nella discussione prove della simpatia della Camera.

Ora perchè la legge ebbe 64 voti neri? Noi non possiamo svelare i misteri dell'urna, ma possiamo accertare che molti deputati dell'opposizione hanno deposto in essa una palla bianca; e furono logici consentendo al ministro tutti i mezzi che egli reputa opportuni a riordinare l'esercito. Anche i deputati ministeriali furono logici a modo loro.

STRAGI DI VIENNA

Noi conosciamo i tristi fatti di Vienna e la sua caduta. Ma ogni giorno ci apporta nuovi particolari sulle orrende scene che accompagnarono l'eccidio di quell'eroica città. Vienna si era levata in nome dei più sacri diritti dei popoli; si era levata perchè l'Ungheria non fosse oppressa, perchè un'era nuova fosse iniziata, cui primo fatto fosse lo scioglimento del vecchio impero dei Lorena. Ma Vienna è caduta, l'Italia è serva del despotismo, l'Ungheria minacciata dalla sua prepotenza. La causa della giustizia fu oppressa sotto il peso della iniquità. — Ma noi sappiamo che esiste un Dio, quel Dio che permise tante volte ai despoti di colmare la misura della nequizia, perchè più solenne fosse la loro rovina. Noi lo sappiamo, e confidiamo nel futuro.

Frattanto crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo da un carteggio privato i seguenti particolari:

. . . Quando le truppe imperiali ebbero preso di viva forza una porta della città, tutti i portinai delle case vennero fuori ad applaudirle e sventolare fazzoletti bianchi. Era la paura che li spingeva. I soldati non trovarono alcuna resistenza; solo dovettero fermarsi alla stretta del *Stockmeisen* ove circa 200 fra studenti e proletari, come la *ville garde* a Waterloo, volevano morire. Mafurono respinti.

. . . Come saprete, il giorno stesso le porte della città furono chiuse, e nessuno, quantunque abitante nei sobborghi, poteva ottenere l'uscita. Io vidi una donna di condizione civile e che piangendo e singhiozzando domandava di uscire per ragguingere tre suoi figliuoletti che aveva chiusi in una stanza alla *Landstrasse*. Il terzo giorno vi andò, li trovò morti di fame e si gettò dalla finestra. Il mattino seguente all'entrata delle truppe imperiali le pattuglie percorrevano la città precedute da buon numero di spie, fra cui si notavano non pochi finti liberali. Essi andavano per dar la caccia ai liberali: dai a quello che è studente? dai a quest altro che è giornalista; dai al terzo che è ungherese; dai a tutti purchè *Aufwiegler*. — Contro tutti costoro e contro gli operai si spiega tutta la rabbia paterna, e vanno investigando chi da un mese in quà si è lasciata sfuggire di bocca qualche parola che non fosse al tutto *fedele*. E sì, perdio, che dovranno finire per arrestare tutta la popolazione, perchè conosco bambini da 2 a 3 anni che appena sanno dire *mamma*, e che però imparavano a meraviglia a gridare; *viva agli studenti, crepi l'imperatore!*

Anche il consiglio comunale, quello stesso che assegnò fiorini 200 annui ad ogni vedova e 50 ad ogni figlio di un caduto nel combattimento; ora da mano all'arresto di quelle persone che invitava a battaglia.

Fin da quando ferveva il combattimento, a Mariahilf, al Gumpendorf, al Schottenfe'd i *ben intenzionati* escirono tutto ad un tratto dai loro nascondigli tutti armati, e si aggiupparono in varie contrade impedendo agli armati di accorrere alle linee di difesa. Quanti isolati o in piccolo numero cadevan loro nelle mani, ne facevan macello; e non solo uomini, ma circa 100 donne che armate accorrevano alla difesa dei loro cari furono vittima dei *benintenzionati* (*Gutgesinnten*). Un tornitore di Buttenfeld cacciò la baionetta nell'epa alla propria figlia, che poco prima ogli stesso aveva eccitata ad armarsi. Ne vecchi, ne bambini trovavano grazia da quegli assassini, finchè i soldati, dico i soldati, entrarono a far cessare quelle orrende carnificine.

Non ti parlo di saccheggi: dalla Landstrasse fino alla casa degli Invalidi tutto fu messo a sacco. Gl'incendii non erano il peggiore dei mali . . . .

In fondo alla *Jagerzeele* sboccando al *Prater*, v'ha a sinistra un *quai* che mena al Tabor, a destra la *Franzenstrasse* che va diritto al ponte. Di queste lunghissime contrade il bombardamento e l'assalto non lasciarono in piedi 10 case. Ovunque i soldati entravano tutti i difensori o abitanti erano immolati. Il portinaio della strada ferrata di Gloggnitz fu legato insieme a sua moglie con una catena, ad ambedue furono cavati gli occhi e poi furono bruciati vivi . . . Non ti saprei descrivere la orrenda scena che presenta la *Jagerzeile*. Bisogna vedere in quei funesti luoghi la terra rossa di sangue e sparsa di membra umane livide e abbrustolate; braccia, gambe, mezzi cranii, tronchi senza capo; . . . Questa grazia sovrana fu compartita anche agli abitanti del quartiere che è rimpetto alla stazione della Nordbahn.

La più tremenda scena fu quella che avvenne all'Odeon. Questa sala immensa è circondata per tre lati da case che con essa formano un quadrato isolato.

Essa era stata convertita in un'ambulanza, e la pietà viennese l'aveva fornita di tutto. Or bene: sforzata una volta la gran barricata alla bocca della *Jagerzeile* e datovi il sacco, fu prima cura delle I. R. truppe il raccogliere materassi, pagliericci, e quante materie combustibili poterono trovare, disponendole intorno a quell'isola di fabbricati. Agli abitanti delle case che spaventati guardavano dalle finestre, non venne fatta intimazione alcuna, e il fuoco fu appiccato per ogni parte. Inutili furono i ricorsi delle comuni dei sobborghi per intercedere, e la soldatesca ricacciava nel rogo chiunque tentasse fuggire alle fiamme; donne, vecchi, fanciulli che tentavano fuggire, furono infilzati, dilaniati da quelle belve. Per venti ore perseverarono nella loro santa missione, finchè tutti crollarono i tetti, e che finalmente il gran coperto in rame dell'Odeon con immenso fragore precipitò sulle fiamme, rosso, rovente, a finir d'abbrustolire oltre 400 feriti colà raccolti dalla pietà cittadina. E perchè tuttociò? Perì che nell'Odeon si radunava una volta il club democratico!

E tuttociò per ristabilire *l'ordine e la quiete!*

Dal Reno, 18 novembre.

Fra le virtù che i principi abborroño nei popoli, non possono comportar loro la generosità, la quale li tragge, non pure a commiserarsi insieme, ma ed a tentare in qualsivoglia modo di scambievolmente soccorrersi. Imperocchè, se per somma sventura delle corti pigliasse mai radice il pensiero che tutti gli uomini, discendenti tutti dalla medesima origine, hanno ad universale vantaggio di tutti da tenersi fratelli; se per somma sventura delle corti pigliassero radice quelle santissime massime che predicò il purissimo tra' mortali; massime tutte di eguaglianza, d'amore, di compatimento, di scambievole aiuto; che diverriano le signorie? Che diverriano i troni della terra? Laonde gli è facile l'immaginarsi come dovesse operar su l'animo del re Federigo Guglielmo la novella che il popolo berlinese non rimaneva indifferente spettatore dell'eccidio preparato a quello di Vienna. E tanto più dovea commoversene il re, avendo il generale Pfuel, presidente del ministero, già esternato all'Assemblea costituente esser la politica di Olmütz perniciosa alle libertà popolari nei paesi tedeschi della casa Habsburgo; doversi a Berlino operar per modo che quelle, nè colà, nè altrove, nella Germania, avessero a portar pericolo di soggiacere alle male intenzioni di peggiori consiglieri e cortigiani.

Da sì fatti generosi pensieri forse vie maggiormente incalzato, il popolo berlinese raunavasi il 31 ottobre, ed in una sua memoria all'Assemblea veniva conchiudendo che la capitale della Prussia più non doveva omai, nè poteva freddamente sostener la vista miseranda di una città tedesca e sorella abbandonata in preda alle selvatichezze di Croati e Slavi, e dalle atrocità di sfrenate soldatesche consumata e diserta. Da un seguito di forse sei mila concittadini accompagnato, il Ruge avviavasi colà dove i deputati prussiani stavano consigliando, e due insegne nere ed altra rossa nel mezzo manifestavano agli occhi in qual guisa fossero quegli animi concitati dentro.

Presentata la memoria alle cinque pomeridiane, il popolo assiepavasi intorno all'Assemblea aspettando risposta, e ad impedir che persona entrasse od uscisse. E i dibattimenti, procedendo in lunga, alle nove, dall'impaziente moltitudine, s'inchiodan le porte; poi, venuto rinforzo di guardie, s'ingaggia un tafferuglio. V'ha qualche ferita di punta, ed un colpo improvviso di moschetto avendo fatto sbrancar quella gente inerme, i deputati colgono il buon destro e scansano. Ma la decisione da essi presa di starsene contenti ad accompagnar la memoria popolana al Parlamento nazionale di Francoforte spandesi per la città, e di subito veggonsi andare in volta processioni con fiaccole ardenti, e, per quanto ne dicono le relazioni ministeriali, capestri levati in alto da pagarne ministri e deputati della loro parte.

Le cose non andaron più in là; ma le cotali novelle, risaputesi a Sanssouci, non potevano non arrovellar Federigo Guglielmo, e recar sua natura subita e passionata a risoluzioni piuttosto sconsigliate che giudiziose, tanto più che una corte amica glie ne dava l'esempio. La prima cosa adunque era da allontanar dai consigli della corona il Pfuel, già da qualche tempo male d'accordo con

gli altri ministri, *più ligi di lui*, poi di sostituirvi chi ai disegni sovrani, e per affezione al principe, e per inclinazione propria con esso consentisse. Nè ciò fu malagevole; Federigo Guglielmo avea il pronto uno zio per sangue, un generale di pensieri e di maniere ben noto, un regio bastardo *infine*. Per la qual cosa, mala valetudine, improvisamente ed a proposito giunta, costringe il Pfuel a chiedere congedo, e il secondo dì del novembre il conte di Brandebourg annunzia all'Assemblea costituente a lui esser dato il carico di formare un nuovo ministero; intanto essa potrebbe sospender sue tornate se bene il credesse.

Ora i mali umori che la precorritrice fama avea fatto insorgere nell'universale, penetrano e commovono l'Assemblea medesima, la quale stanziato di non interrompere sua opera, elegge una sua commissione che di presente proponga un indirizzo al re. Conchiudevasi in quello che *la scelta del Brandebourg avea suscitato somme inquietudini nel popolo, e minacciava gravissimi mali alla patria. Di certo avrebbe, e per la capitale, e per la nazione prussiana tali conseguenze che ricorderebbono le sorti di vicina monarchia.* L'indirizzo votato ad unanimità, se eccettui i pochi cagnotti di corte, fu la sera di quel medesimo giorno dal presidente Unruh, fiancheggiato di deputati, recato a Potsdam. Ammessa, non senza qualche difficoltà, la deputazione alla presenza di Federigo Guglielmo, questi scusossi dal dar risposta, per ciò che ministri non v'avea presenti. Se non che il deputato Jacobi, fattosi innanzi, chiese al sovrano se non gli piacesse d'intendere sinceramente qual fosse la condizione delle cose. *No*! gli fu risposto. Ed egli: *E questa è la sventura dei re, di non voler udire la verità.* Sentenza altrettanto vera, quanto coraggiosa; la quale stava poi scritta sur una bandiera bianca, spiegata fra cencinquanta fiaccole, che tre giorni dopo rischiaravan le tenebre della notte ad una serenata solenne, ricompensa dovuta alla fermezza civica del deputato Jacobi. Quaranta insegne sventolavano poi il dì seguente appresso fra l'infinito popolo, che al freddo riposo accompagnava le spoglie di un Köpper, povero popolano, morto dalle ferite toccate nella rivolta dell'ultimo giorno d'ottobre. E la guardia democratica berlinese chiamava gli uomini da arme ad inscriversi in un corpo franco pel caso che, *la libertà minacciata, la Germania abbisognasse di un peculiare reggimento, che più alla sua natura convenisse.*

Così gli scalpori crescenti a più a più; il ministero Brandebourg costituito; la guardia civica disciolta nella capitale prussiana, e datele ordine, avvegnachè con poco frutto, di rendere le armi; l'Assemblea aggiornata e trasportata a Brandeburgo, chiarite illegali le provvigioni che fosse in seguito per fare; il dodici proclamata finalmente in Berlino la legge marziale con le clausule, coi castighi e tutto l'apparato insomma con cui il Windisch-Graets minacciò Vienna sollevata ed in armi; il generale Wrangel onnipotente. Nè la siffatta coincidenza debbe sfuggire a persona. Berlino si commosse come Vienna alla vista de'pericolanti fratelli; Berlino come Vienna ne viene pagata. Ed a chiarirne ancor meglio g'intimi pensieri delle due corti gioverà eziandio osservare come l'Assemblea prussiana avesse già stanziato, che essa col popolo non opporrebbe se non una resistenza passiva, usando solo i modi che concessi vengono dai dettami della legge, ed aspettando rassegnata che le provincie manifestassero loro opinioni. Se non che il ministero, forte delle ragioni e del diritto, che su i moschetti ed ancor più terribili arnesi fa sicuro assegnamento, dichiara avere il fatto dimostro come i magistrati ordinari poco valessero ad assicurare l'ordine pubblico e la libertà dell'Assemblea deliberante, e il monarca poi risponde all'indirizzo di essa, lui aver molto appensatamente trascelto quei consiglieri e quei consigli che alla corona guarantiscono il meglio le VERE libertà costituzionali da essa concesse a' suoi popoli! Ed una deputazione poi della città di Magdeburgo accomiata al modo suo con queste proprie parole: *persevererò irrevocabile, e manderò ad esecuzione quanto mi sono proposto!*

Il dì avanti eransi ducenquarantadue deputati, preceduti dal loro presidente Unruh, processionalmente condotti a tre a tre al luogo solito di loro tornate. Le porte son chiuse, il presidente picchia. Ricusasi di aprire, rispondendo da dentro tale esser l'ordine dato dai consiglieri della corona. A che l'Unruh ai deputati voltosi ed all'immenso popolo circostante, dice con ferma voce; *stanotte dalle tre alle quattro il maggiore Isranze penetrato nella nostra sala per la soffitta, ordinò alla guardia civica di partirsi, che dentro stavasi a guardia. Richiesto di quale autorità ciò facesse, rispose: ecco i miei soldati, ecco la mia legittimazione.* E ciò detto si parte.

Già avea dalla società di bersaglieri profferta avuta della loro sala (*Schutzenhaus*), e quivi raduna l'Assemblea. Rieletto il dodici a presidente, promette sotto fede di non lasciar vacuo quel suo seggio se non da forza brutale costretto. Quel dì e il susseguente non vengono sturbati i dibattimenti dell'Assemblea; ma questi finiti, entra la soldatesca; e trovatavi una commissione permanente, le si intima di tosto uscire e disperdersi. Chi la presiedeva dichiara che solo materialmente costretto cederebbe; ed avuto in risposta che pur così farassi, ordina al segretario di tutto notare nel protocollo ed attende, perchè di viva forza vien spinto fuori. Deliberasi la raunata dell'altro dì, da tenersi nella sala del consiglio civico: se non che tutto circondato il palagio di gente regia, da questa viene ai deputati tenuta l'entrata. Così questi respinti, introduconsi in seduta i consiglieri municipali; e le soldatesche partite, quegli cedon tosto il luogo ai deputati dell'Assemblea costituente.

Intanto gl'indirizzi ad essa piovono in gran copia dalle provincie, le quali chiedon tutte di negare il pagamento delle gravezze pubbliche. Notabile più di ogni altro poi è quello di certi contadini, i quali ridomandano inoltre a casa i loro figliuoli *dati all'esercito in difesa della patria dai nemici di fuori, non ad essere assassini del popolo.* I Berlinesi nominatamente adirati contro il poter centrale germanico per una nota dell'*austriaco* Schmerling, sapendosi che il Bassermann mandato da Francoforte d'altro non si studiò se non di confermare il re nelle sue intenzioni. Per la qual cosa parlano apertamente che, se per nuova rivoluzione il popolo prussiano la vincesse, questo e la sua Assemblea, poco curandosi e di Francoforte e del suo parlamento d'orgogliosi dottori, chiarirebbersi la prima cosa indipendenti dal male costituito potere centrale. E il magistrato municipale di Dresda poi ha omai fatto già un passo di più; propose si richiamassero incontanente a casa i deputati sassoni, che seggono cianciando ed ascoltando perniciose ciance nella chiesa greca di san Paolo, fatta nido e culla di chi pretende fondare l'unità germanica.

Quanto ai soldati prussiani, poco mostransi disposti alle esorbitanze che da essi desidererebbonsi: passeggiano in numerosi drappelli a far evacuare il popolo, che qua e colà in onta alla legge marziale raunasi nelle vie di Berlino; al loro avvicinarsi, quello si divide, formandosi come in ispalliere, e lasciali passare gridando viva, viva, ed essi a rispondere. Affollatasi moltitudine di persone proprio innanzi al palagio del Wrangel, sorge un uffiziale, e comanda a' suoi di caricare i moschetti: ma essi fermi. Di che il mal consigliato per lo suo' migliore nel cortile se ne tornò.

Tali disposizioni e nell'universalità e nell'esercito, più vigorosamente per avventura operarono su l'animo di Federigo Guglielmo di quello non facessero gli ossequiosi indirizzi; e già parlavasi a Berlino esser intenzion sua, come prima l'ordine vi fosse restituito, l'ordine che non venne sconvolto mai! che il Grabow scambi l'odiato conte di Brandebourg, ed un nuovo ministero costituisca. Il che forse non è improbabile, chi consideri la natura del superbo re, sempre restio al possibile nelle sue parole, e che sempre ha ceduto alle coercenti difficoltà. Soddisfatto il principesco orgoglio da alcuni giorni di legge marziale, contento di tanto trionfo farà per avventura luogo a consigli migliori. Ma checchè ne avvenga, a tale son giunte le condizioni della Germania tutta, di modo van per ogni parte crescendo gli scalpori ed i mali umori, da non poter parere possibile, non che probabile, una pacifica soluzione delle difficoltà insorte tra principi tuttavia ambiziosi di assoluto dominio, e popoli che, entrati in sentore di sè e del loro vero essere, non posson più acconciarsi a divenir da capo schiavi, sotto belle apparenze d'illusorie franchigie.

IL TIROLO ITALIANO ED IL TIROLO TEDESCO

III.

Quando la nuova della caduta di Metternich si sparse a Trento, uno solo fu il desiderio espresso da tutti: *Unione alla Lombardia.*

Il 17 marzo il vessillo tricolore sventolava sulle piazze di Trento, nè vi era cittadino che non si armasse della coccarda nazionale, e in tutti regnava quella gioia infantile piena d'illusione e d'imprevidenza che vedemmo a Milano il 18 marzo, prima che il cannone di Radetzky ci facesse accorti che la libertà non si acquista con una bandiera, nè con una coccarda. Le autorità militari sgominate dalle nuove di Vienna e non sapendo che pensare della proclamata costituzione, tenevano le truppe chete e acquartierate nelle caserme, lasciando che i cittadini si abbandonassero alle espressioni caldissime del loro patriotismo italiano.

Ma ben presto le cose cangiarono d'aspetto. Trento fu posta in istato d'assedio, e il tirannico Welden, a cui succedette il non meno brutale Zobel, vennero a governare da proconsoli la città. D'allora in poi Trento e Roveredo, ove si erano pure accresciute le forze militari a comprimere i primi segni d'amore di patria, languirono in quello stato d'oppressione, di che i triumviri dell'Austria fecero ormai dono a tutte le provincie ereditarie, e i cittadini si dovettero limitare a manifestare i loro sentimenti con quelle espressioni che il tiranno non può impedire allo schiavo.

Passavano appunto da Roveredo e da Trento in quei dì quei cittadini lombardi che Radetzky aveva strascinati seco a titolo d'ostaggi, per mandarli prigioni nella rocca di Kufstein, lasciata appena sgombra dagl'infelici patrioti polacchi. Al loro arrivo nell'una e nell'altra città tutta la popolazione si raccolse e tutti a loro posta li sovvennero di ristoro e di vesti; la brutalità d'uno sgherro non permetteva loro d'accettare, e sugli occhi di tutti quei cittadini spuntava una lagrima, e la voce di ognuno ripeteva un mesto saluto ai fratelli se non gliel faceva morire sul labbro la minaccia d'un cagnotto di polizia. — Così ebbero quei meschini, in quella estrema terra italiana, il conforto che il fratello infelice può porgere al più infelice fratello. — Come i nostri esuli fossero accolti nel Tirolo tedesco nol diremo, perchè non si imputi a crudeltà di un popolo ciò che è solo effetto d'ignoranza. Diremo solo che anche allora ebbimo una prova come il Tirolese tedesco e l'italiano dei due distretti non ponno essere uniti da legame alcuno maggiore di quelli che stringono fra loro due nazioni estranee l'una all'altra per origine, per natura e per sentimenti.

Frattanto accadeva nelle Giudicarie e nelle valli di Sol e di Non, l'ardita ma infelice spedizione dei nostri volontarii che dovunque si videro accolti dalla popolazione come liberatori, dovunque inalberarono la bandiera tricolore fra gli applausi degli abitanti.

Come quella spedizione avesse fine ognuno lo sa: un frutto solo ce ne rimase, e fu la viva espressione del principio nazionale in quell'ultima provincia italiana.

Quando poi il nemico ebbe rioccupato il paese, molti furono i rifuggiti che cercarono asilo in Lombardia e alcuni furono imprigionati e mandati a confino in Vienna, mentre ventuno Lombardi, i soli fra i prigionieri, che i Croati non avessero straziati e sagrificati sul campo, cadevano fucilati nelle fosse del castello di Trento, fra le impossenti lagrime dei cittadini.

Il generoso Montanelli anch'esso e i suoi compagni di cattività ponno attestare l'affettuosa accoglienza che ebbero nel loro tragitto per quella provincia, ed egli, Montanelli, non potè non lasciare ai Roveredani un segno di affetto e di riconoscenza in pochi suoi versi tutti spiranti mestizia ed amor di patria.

Ma i Tirolesi italiani, se erano oppressi dalla tirannia militare, se era loro tolto di proclamare più che con queste affettuose espressioni il principio della nazionalità italiana, non cessarono di difenderlo con tutti quei mezzi legali, che l'Austria, coperta ancora della maschera costituzionale, non ardiva loro vietare.

Quando un decreto di Vienna ordinò le elezioni per l'Assemblea costituente germanica, i due distretti non si rifiutarono ad eleggere i loro deputati, ma li elessero solo onde protestassero contro la violazione del principio di nazionalità, per cui il loro paese è avvinto alla Germania, e perchè speravano trovare in un'assemblea nata da una rivoluzione nazionale uomini che arditamente proclamassero l'indipendenza e la fratellanza delle nazioni. Ma fu un'illusione; poichè quelli non erano in verità eletti del popolo ma messi dei principi: e quando i rappresentanti italiani del Tirolo domandarono senza peritanza che la loro patria fosse sciolta dall'unione germanica, coloro risposero ironicamente cogli articoli del trattato di Vienna. Ma quei pochi non si stancarono d'insistere, quantunque quasi una sola voce generosa li appoggiasse nell'Assemblea; e solo quando ebbero perduta ogni speranza di raggiungere lo scopo per cui solo vi erano venuti, abbandonarono Francoforte.

Ma alla Dieta d'Innsbruck non vi fu chi volesse mandare rappresentante. Prontamente furono ordinate le elezioni, ma gli elettori non convennero mai a dare un voto, che vietava loro la coscienza. Solo una volta, or son pochi giorni, si raccolsero i collegi di Civizzano, di Pozzano, di Pergine e del contado di Trento; ma fu per redigere sotto al cannone austriaco un atto unanime di protesta contro le comandate elezioni. — « La protesta compilata dal dottor Peregrino, dice il *Giornale di Trieste*, è dignitosa, energica e veramente Italiana. » Vi si parla senza paura della tirannia del governo e si soggiunge: « Noi crederemo di aver detto e fatto abbastanza per mostrarvi le nostre irremovibili risoluzioni. Credete forse che noi abbiamo rinnegata la nostra fede? »

Chi potrà ora negare che questo popolo voglia essere Italiano, chi potrà negare che ne abbia il diritto? — La prima fase della rivoluzione europea è fallita: il dispotismo militare domina ormai la Germania e l'Italia; il dispotismo militare che non conosce diritto. Ma se i popoli pazientano, gli è per raccogliere le loro forze, gli è per cancellare quelle nimicizie fra nazione e nazione, per le quali sole fu tolta di mano a tutti noi, Italiani o Tedeschi, la palma della vittoria. Forse molto sangue resta ancora a versarsi; ma tornerà il giorno delle vittorie, quando calpesteremo le rovine di quei troni, che rifiutarono d'inchinarsi alla maestà popolare e quando le nazioni indipendenti entro i confini che Dio ha loro segnati, si chiameranno sorelle.

ANTONIO CASATI.

Nel giornale la *Savoie*, entrato da qualche tempo nella via ministeriale, sotto la rubrica di Corrispondenza particolare, con la data di Torino 19 novembre leggevamo la narrazione di un fatto, il quale, secondo il corrispondente di quel giornale, occupava grandemente da alcuni giorni la pubblica attenzione in questa città.

Trattasi di una misteriosa conversazione tenutasi fra tre individui sconosciuti e sentita da due preposti del dazio. I termini di questa conversazione avrebbero indotto i preposti ad assicurarsi di quegl'individui; ma non vi riuscirono ed invece uno dei preposti ebbe a riceverne una grave ferita nel petto. I due preposti, soggiunge ancora il corrispondente della *Savoie*, non vollero rivelare che al Re solo ciò che avevano sentito; il Re raccomandò loro il più profondo segreto, e spedì dei corrieri accelerati ai principi reali. Diverse congetture si fanno su questo avvenimento, non vi ha che una sola versione sopra il fatto; tutto il mondo lo commenta e lo interpreta a modo suo.

Nell'accennare in modo oscuro questi commentarii il giornale parla di Gustavo Adolfo e di Ankarström, e termina con parole di giusto sdegno contro gli uomini che agitano nell'ombra un vil pugnale, mentre che dovrebbero brandire una spada leale contro il nemico comune.

Ad onta della somma inverosimiglianza di questo fatto, di cui *noi Torinesi non ne abbiamo mai avuto alcun sentore*, diligentemente domandammo se altri ne avesse ritratta qualche notizia, ma fu invano ed abbiamo conseguentemente dovuto convincerci che il corrispondente della *Savoie* aveva voluto prendersi giuoco della direzione di quel giornale.

Oggi una nuova contingenza diede una diversa direzione ai nostri pensieri su questo proposito Un giornale semi ufficiale di questa capitale, dicendo di togliere dal corrispondente particolare della *Savoie* i ragguagli surriferiti, accenna che il fatto si vociferava da qualche giorno in questa capitale, quantunque confessi che gli mancano *dati precisi.*

Il giornale semi-ufficiale di Torino, che per darsi carico di un fatto seguito in Torino, aspetta di averne notizie da un giornale semi-ministeriale d'oltremonte, e che con uno stile degno di Don Basilio, viene a dirci che il fatto in Torino si vociferava, e che tuttavia mancavano dati precisi, soggiungendo ancora che egli astenevasi da qualsiasi interpretazione, senza tuttavia omettere di riprodurre quella antibologia del periodico *Savoino*, fece nascere nella mente nostra un grave sospetto.

Egli è noto che sin dai primi giorni in cui Carlo Alberto salì al trono, alcuni personaggi ben noti cercarono di attorniarlo, calunniando il popolo, e sforzandosi di far germogliare nel suo cuore funesti timori, e così sperarono e riuscirono in gran parte a neutralizzare i generosi suoi divisamenti. Le congiure, i pugnali, le macchine infernali, tutta la fantasmagoria della polizia politica ponevasi in opera ogni qualvolta vedevasi il Re più disposto ad accostarsi paternamente al suo popolo. I Torinesi si ricordano come contro la ben conosciuta volontà del Re si usassero gli apparati militari i più imponenti, tuttavolta che poteva esservi qualche concorso in pubbliche solennità; si ricordano i tanti carabinieri e le guardie del vicariato che trovavansi moltiplicate sul passaggio del Re; ricordansi del pari come immediatamente dopo le riforme dell'anno scorso si andava ripetendo che si cercasse di dissuadere colle più vive sollecitazioni il Re dal recarsi in mezzo al popolo impaziente di manifestargli la sua riconoscenza.

Noi teniamo per fermo che tutti questi tenebrosi maneggi, come non valsero a rimovere nei passati tempi il principe dai generosi propositi, così neanco potranno avere sullo spirito suo nessuna influenza nel tempo che corre. Brameremmo che gli piacesse di darne più frequenti le prove, appagando i desiderii dei cittadini, cui preme di ripetergli l'espressione della loro gratitudine e della loro fiducia.

Alle calunnie sparse contro i partiti, si congiunsero spesse volte le calunnie individuali, come opportunamente rammentavasi nei dibattimenti parlamentarii degli scorsi giorni. Il re ha avuto in questi tempi molte occasioni di scorgere quale fosse la perfidia delle insinuazioni colle quali si cercava d'ingannarlo sul conto dei cittadini più devoti alla patria ed al suo trono costituzionale. La sua penetrazione non gli lascierà confondere i falsi coi suoi veri amici, ed i vituperevoli maneggi di taluni andranno ancora una volta a vuoto.

La Gazzetta ufficiale ci regala un lungo articolo per provarci che il ministero non ha avuto in quattro mesi il tempo necessario per fare equamente distribuire un milione dalla nazione destinato a sussidio delle famiglie povere dei nostri contingenti. Noi non possiamo intendere questo buono ufficio del giornale ufficiale inverso del Gabinetto. *Quale giudizio formerà il paese, quale stima acquisterà l'Europa di un ministero, il quale in tempi come questi di moto, abbisogna di quattro mesi per dare compimento ad una cosa di tanta e di così sentita urgenza? Quale giudizio si farà della nostra tanto vantata organizzazione amministrativa, quando si dirà che ci volle il concorso di due ministri, e di due amministrazioni per venire a capo di questo arduo lavoro? se non foss'altro in questa lentezza si scorgerà l'infinita distanza che passa dal creatore alla cosa creata.* E se è per il genio e la potenza dell'azione che l'uomo più si avvicina a chi faceva dei mondi con un *fiat*, certo i nostri ministri non avranno grandi titoli o pretese al possesso della divina scintilla. Vi ha poi in questa lentezza una vera mancanza al volere della nazione. La nazione destinava bensì per atto di giustizia il sussidio di un milione alle povere famiglie de' *suoi contingenti*, ma nell'istesso tempo intendeva di compiere un atto di prudenza, incoraggiando tutti i suoi figli, col beneficio, ad essere larghi delle proprie vite in pro della patria e dell'italiana indipendenza. Ma pare che il ministero non abbia ciò voluto intendere, perchè col frustrare per tanto tempo le speranze delle povere famiglie, invece di munire i nostri soldati, lasciò luogo ad ingenerarsi sinistri sospetti negli animi loro, e diede apparenza di vero alle voci che da oscuri nemici si seminavano. Ma vedete innocenza! Il giornale ufficiale ci vuol convincere che questo ritardo fu per il bene delle povere famiglie, giacchè ora nella stagione invernale, quando più ne abbisognano, riceveranno il sospirato sussidio. Ma avete voi calcolato le lacrime già sparse, le lanciate bestemmie, i sacrilegi fatti, e sopra tutto quanti animi, con questo fatto, si sieno nel popolo allontanati dalla causa liberale?

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Un'altra fucilazione ci annunzia oggi la *Gazzetta di Milano*, quella di un Siro Cattaneo, da Castiglione, provincia di Como, giovane di 30 anni, di professione falegname, per aver opposta resistenza alla gendarmeria che lo voleva arrestare come detentore di due pistole. Il fatto, se pur è vero, accadde il giorno 13, e il dì seguente il generoso popolano fu tradotto avanti al giudizio militare, processato, condannato a morte e fucilato. Supposta anche nei giudici la volontà di esser giusti, chi è che sappia salvare la giustizia in tanta rapidità di procedura? Ma lo spirito di selvaggia vendetta e di crudeltà che presiede ai giudizi austriaci è a tutti noto.

Ma tutto il fatto sin qui per Radetzky è ancor poco. Egli si vuol preparare la via a più grandi

e generali devastazioni. Ha minacciato con un novello bando che saranno arsi quei borghi nel cui territorio si trovasse impedita una strada, o per barricate, o per altre opere! Da un giorno all'altro ci può venire la notizia che i suoi soldati abbiano, per ordine di lui, creato il delitto e poscia applicata l'orribile pena.

Per commentare in modo degno di lui l'infame proclama dell'11, egli pubblica un altro editto, e lo fa circolare per gli uffizi, senza firma. Ma è evidente sì pel concetto, sì per la forma chi ne sia l'autore. Eccolo:

Nella circostanza che in alcuni luoghi ove fu pubblicato finora il proclama di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, degli 11 corr., sono insorti dubbi allarmanti ed infondati sull'applicazione delle relative determinazioni; io trovo opportuno a tranquillità del pubblico, di portare a pubblica conoscenza le istruzioni che in proposito mi pervennero dalla prefata E. S., e che sono del preciso tenore seguente.

« Si è sparsa l'erronea opinione che le disposizioni portate dal mio proclama degli 11 corr., colpiscono gl'individui che non si sono mai allontanati dagli Stati Austriaci, o che vi sono rientrati dopo la pubblicazione del sovrano manifesto 20 settembre p. p., osservando d'allora in poi un contegno scevro da censure politiche, o quegli individui che si tengono bensì lontani con titolo legale, ma non prendono parte alcuna nelle mene rivoluzionario o negli atti ostili al governo Austriaco. Ciò s'intende da sè, che tali individui, rimanendo sotto la salvaguardia dell'amnistia graziosamente accordata da S. M., per le colpe anteriormente commesse, non possono per questo titolo andare soggetti ad alcuna inquisizione e penalità; ciò nullameno, a scanso di ulteriori dubbi, sul senso del mio proclama, dichiaro espressamente che alle contribuzioni da me ordinate, saranno assoggettati soltanto:

« (*A*) Coloro che in onta all'amnistia concessa dalla sovrana clemenza, hanno perseverato o perseverano notoriamente a prender parte sia all'estero, sia nell'interno della monarchia, a progetti d'alto tradimento od a tentativi contro la sicurezza o la tranquillità dello Stato.

« (*B*) Coloro che, continuando a tenersi illegalmente assenti dagl'I. R. Stati, manifestano con ciò l'intenzione di essere ben lontani dal ravvedersi delle passate loro colpe, di respingere anzi il perdono graziosamente loro offerto, e contrastano in tal modo alle benefiche mire di S. M., con pregiudizio dei loro concittadini, della pace del loro paese, e debbono perciò considerarsi nemici del governo Austriaco. »

SOCCORSI A VENEZIA

I lettori ricorderanno la bellissima lettera del gran cittadino veneto Manin all'Intendente della Lomellina pel soccorso procacciato a quell'ultimo baluardo dell'italiana libertà, a Venezia la città magnanima. Ecco ora un indirizzo del Circolo Italiano di Venezia allo stesso Intendente della Lomellina. I sensi generosi di questi indirizzi scoteranno, speriamo, l'ignavia delle altre provincie, le quali non vorranno mostrarsi minori della forte Lomellina, e vorranno anch'esse portare il loro contributo a chi difende con sacrifizii immensi la causa di tutta Italia.

Quando Venezia, per mantenere i ventimila prodi che dai settantaquattro suoi forti fanno schermo alla libertà nazionale minacciata dalla rabbia barbarica, dopo avere spesi quindici milioni in pochi mesi, dovette stenuata di forze economiche, stender la mano alle provincie italiane la cui sorte qui si difende, affinchè concorressero nei sacrifizii richiesti dalla continuazione del prolungato assedio, la prima provincia che abbia risposto in modo veramente splendido, fu la generosa Lomellina!

La storia registrerà questo moto spontaneo ed unanime sorto da un punto all'altro in tutti i paesi di codesta provincia, come registrò ad onore degli antichi abitanti di essa l'unanime insurrezione, e la costanza mirabile con cui combatterono ai tempi della lega lombarda contro il brutale esercito di Barbarossa.

Ai secoli di distanza la causa che si combatte è la stessa: i Lomellini nepoti non sono degeneri dai loro avi gloriosi. Essi danno al rimanente d'Italia un esempio solenne; che se i sacrificii di danaro sono meno brillanti dei sacrificii di sangue, non è per questo che siano divertamente necessarii o meno utili al trionfo della causa santa, nè che nel farli si dimostri meno il sentimento di quella solidarietà fra tutti i figli d'Italia contro dello straniero, senza la quale solidarietà questa congerie di popoli non diverrebbe mai un solo corpo politico, una nazione.

I sacrificii di danaro dimostrano anzi più di qualunque altro come in un paese si senta la comunanza dei destini nazionali, perchè a questa sorte di sforzi tutte le classi e tutte le età possono concorrere, nè vale ad impedirli contrarietà di governi, od ambagi diplomatiche.

Onore dunque agli animosi Lomellini che mostrarono tutti di sentire così vivamente tale comunanza di affetti, tale unità di speranze.

Ed onore a voi, egregio loro intendente, che dell'atto generoso foste tanto benemerito zelatore.

Il circolo italiano in Venezia, interprete del popolo, vi prega di far conoscere al popolo lomellino quella fraterna gratitudine che gli professa, e a nome di tutta Italia gli esprime.

Gradite, signor intendente, le proteste dell'alta nostra considerazione.

Pel Comitato direttore

Alessi — Giuseppe Da Camin — Giuriati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 novembre.

Presidenza del vice-presidente Demarchi.

Sommario — *Lettura di petizioni. — Interpellanza Turcotti intorno alla politica ministeriale rispetto alla guerra coll'Austria. — Continuazione e fine della discussione sul progetto d'istituzione di un gran giudice dell'armata.*

La seduta è aperta ad 1 ora 1/2 pom.

Si legge e si approva il processo verbale.

Si legge il sunto di alcune petizioni, fra le quali quella di 300 studenti, che domandano l'abrogazione del regolamento universitario, allegando che vi sono disposizioni contrarie allo spirito dello statuto. Sarà riferita d'urgenza.

Il deputato Paolo Farina riferisce a nome della Commissione interno al progetto di legge per l'istituzione della Camera di Commercio.

È approvata l'elezione del generale *Alfonso La Marmora* a deputato di Racconigi.

Valerio domanda al ministro degl'interni la nota degl'impiegati che fanno parte del Parlamento, e soggiunge che sia invitato il ministero a fare alla Camera la partecipazione delle frequenti promozioni che giornalmente accadono nei membri del Parlamento, affinchè non si venga a violare l'articolo 100 della legge elettorale, che dichiara non potersi ammettere un numero d'impiegati stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei Deputati.

Il ministro Pinelli aderisce alla domanda e promette di produrre la chiesta nota.

Valerio invita la Camera a prendere atto della promessa del ministro, e si raccomanda perchè l'adempimento della medesima venga sollecitato.

Turcotti. — Chiesta la parola per un'interpellanza, legge un discorso col quale, dipingendo lo stato presente d'incertezza sulle sorti future della patria, che ben può dirsi uno stato di violenza, massimamente dopo gli ultimi fatti di Toscana e di Roma, ricorda l'impossibilità che questo stato possa durare per più mesi di seguito, ricorda che esso potrebbe finire con una catastrofe tanto maggiore quanto più durasse. Egli chiede se il ministero sappia dove ci conduce, se sia desso sicuro di avere la pace onorevole, se in caso che questa gli manchi sia ora giunta l'opportunità di fare la guerra.

L'oratore domanda inoltre se non sarebbe meglio rompere la guerra immediatamente. A quel modo, egli dice, che nessuno entrerebbe in trattative d'accordo coi ladri che gli avessero occupata violentemente la casa, ma si esigerebbe che prima ne uscissero, così noi dovendo considerare le provincie Lombardo-Venete e i ducati come casa nostra, non dobbiamo scendere a patto nessuno coll'Austria. Noi dobbiamo conservare e difendere ad ogni costo l'Italia, o almeno almeno l'Alta Italia. E passi pure Radetzky il Ticino se vuole, noi non dobbiamo sgomentarci: noi possiamo suonare le nostre campane, e i croati temono più le campane che i cannoni.

L'oratore passa in rivista la politica del ministero e ne rivela le contraddizioni. Vuole il regno italico e non la Costituente, non la libertà; vuole uscir dal falso, e non ha il coraggio di entrare nel vero. E il vero si è, che non già una pace qualunque, ma la guerra è inevitabile; perocchè una pace vergognosa, appunto perchè vergognosa, non potrà durare lungo tempo, ed una pace onorevole non è possibile ottenerla dall'Austria, la quale se la volesse davvero agirebbe diversamente. La casa d'Austria, casa di ladroni ed assassini, non vuole che guadagnar tempo; essa giuoca i nostri ministri e quel che è peggio la nazione con loro (*applausi*). Casa d'Austria non perdonerà a nessuno, nè ai Lombardi ed ai Veneti la rivoluzione di marzo, nè a noi Piemontesi d'averla iniziata colla nostra stampa. Dunque o presto o tardi avremo la guerra. Che se il ministero nostro non la prepara fin d'ora, non entra in una via franca, egli è perchè ha paura delle istituzioni liberali. L'oratore prosegue dicendo che la paura dell'anarchia farà trionfare l'anarchia; che appunto perchè l'Austria sembra ora trionfante è necessario assalirla; che bisogna preparar tosto la guerra, e frattanto dichiarare lo stato di guerra.

Benso Gaspare. — Domando la parola per un richiamo al regolamento. Il sig. canonico Turcotti ha ottenuta la parola per un'interpellanza, ed invece ci fa una predica.

Jaquemoud Dott. protesta contro questa parola *predica*.

Il Presidente. — Ciascuno interpella a suo modo (*applausi*).

Turcotti prosegue, che passando immediatamente il Ticino, Radetzky sarà costretto ad abbandonare il paese finora occupato e rifugiarsi nelle fortezze, dove per tutto l'inverno non potrà avere alcun aiuto da Vienna, e consumerà le sue provvigioni; mentre frattanto i Lombardi, se alienati d'animo, si riconcilieranno con noi. Che se noi invece non rompiamo la guerra, Radetzky allora aspetterà per tutto l'inverno l'esito definitivo degli avvenimenti di Vienna e di Ungheria, e se questi gli saranno favorevoli, alzerà arditamente la voce la prossima primavera, e dirà al re nostro: faccia la Maestà Vostra regnar l'ordine nei suoi stati, come ho fatto io negli stati dell'imperatore, e se a ciò le forze di V. M. non bastano, conti pure sulle mie. Che se poi l'esito degli avvenimenti di Vienna e d'Ungheria non sarà a lui favorevole, allora egli sarà forse richiamato colle sue truppe in Germania, ma prima di partire dall'Italia farà creare una repubblica a Milano, una repubblica la quale non essendo nè forte abbastanza per se, nè proclive ad unirsi a noi (perchè a ciò adoprerebbe Radetzky tutte le sue forze) sarà costretta a fare alleanza colla Svizzera e coll'Ungheria, e forse ad *implorare la protezione* della Francia e della Dieta di Francoforte. Per la qual cosa il Lombardo-Veneto sarà per sempre diviso dal resto d'Italia e sarà perpetuata l'influenza straniera nel nostro paese (*applausi*).

Dopo queste osservazioni l'oratore passa ad annunciare una proposta di legge, siccome piano di guerra contro l'Austria.

Il Presidente dichiara che avendo il deputato Turcotti chiesta la parola per una interpellanza, egli non gliela può conservare per un progetto di legge, tanto più che i progetti di legge non si leggono, ma si depongono al banco della presidenza.

Turcotti risponde che egli si limita all'interpellanza, e che deporrà il progetto di legge al banco della presidenza (*applausi*).

Pinelli, ministro degli interni risponde che l'interpellanza Turcotti si riferisce alle *cose dibattute nel Comitato segreto*, dice che non ha più altro ad aggiungere, ed osserva che le leggi riguardanti i preparativi della guerra non si possono fare a modo d'interpellanza.

Cavallera. — Io non ho presa la parola per rispondere alle interpellanze del deputato Turcotti.

Alcune voci — Ben inteso, ella non è ministro.

Cavallera. — Rispondo ad un quesito fatto dal signor Turcotti; esso ha detto: dove andiamo? risponderò io, noi andiamo alla repubblica. Non alle repubbliche degli Scipioni, e dei Temistocli, ma a quelle del socialismo e del comunismo.

Voci. — *Oh! oh! oh!*

Cavallera. — Sì quando vedo dei ministeri imposti dal popolo, quando veggo in Livorno un governatore nominato dai clamori, quando veggo gli eventi di Toscana, di Roma e di Francia, non posso a meno che dire che andiamo direttamente al socialismo ed al comunismo.

Molte voci. — All'ordine del giorno.

Mellana. — Io non posso lasciar passare all'ordine del giorno, senza protestare contro alle parole imparlamentari testè pronunciate dal deputato Cavallera. Ho sentito l'onorevole signor Turcotti pronunciare delle gravi parole, e con generoso disdegno stigmatizzare la casa d'Habsbourg, ma con questa casa fatale noi siamo attualmente in guerra, e posso dir guerra ancorachè duri il pernicioso armistizio; quindi non veggo inconvenienza o sconvenevolezza a protestare nel parlamento con tutta la potenza della parola, contro a questo eterno nemico d'Italia, e delle libertà di tutti i popoli. Ma trovo invece ingiuste, sconvenevoli ed imparlamentari le parole or ora pronunciate contro i popoli ed i governi di Roma, della Toscana e di Francia del deputato Cavallera nella sua spaventevole risposta alla domanda, *ove andiamo*, dell'onorevole sig. Turcotti, risposta che mi pare sappia dello sparacchio. Noi siamo alleati coi popoli e coi governi di Roma e di Toscana, e desideriamo di stringerci con essi in più fraterni e vicendevoli legami; colla Francia noi siamo in amichevoli relazioni, relazioni che dovremmo estendere ad una lega offensiva e difensiva; ed in tali circostanze venir dire in questo parlamento, che i rivolgimenti interni che si sono operati presso a quei popoli accennino a socialismo ed a comunismo, io lo credo al tutto imparlamentare, massime poi che l'asserto è contro il vero. (*bravo, bene*)

Cavallera. — Io non ho parlato di governi, ma solamente accennato a fatti successi. (*rumori*)

Cavour. — Si è domandato l'ordine del giorno, quindi deve essere messo ai voti. (*disapprovazione, rumori*)

Mellana. — Ripeto al signor Cavallera che i fatti seguiti presso i popoli, ai quali esso faceva cenno, sono stati accettati da quei governi. Il voto del popolo di Livorno fu ascoltato dal gran duca, ed il ministero desiderato dal popolo, è il ministero che oggidì regge il governo della Toscana; quindi ripeto che sono imparlamentari le parole pronunciate dal sig. Cavallera, e formalmente chieggo sia esso richiamato, per quelle parole, all'ordine. (*bravo, bravo, segni d'approvazione*)

Reta domanda la parola.

Il Presidente — Non le posso accordare la parola, se non nel caso che la domandi contro l'ordine del giorno.

Reta — Allora parlerò contro l'ordine del giorno. Il sig. Turcotti ha lasciato supporre.....

Il Presidente — Non posso lasciarle la parola.

Sineo osserva che il deputato Reta non ha finito il periodo, che quindi non si può giudicare se ei parlasse o no contro l'ordine del giorno.

Il *Presidente risponde che il sig. Reta ha già rinunziato* alla parola, mettendosi a sedere, quando esso presidente dichiarò che glie la toglieva.

È posto ai voti ed adottato l'ordine del giorno.

Si discutono e vengono *successivamente rigettati* alcuni emendamenti proposti all'art. 3.

L'articolo 3 viene soppresso.

Si apre la discussione sull'art. 4 del progetto della Commissione.

Ravina propone che le parole: *Il gran giudice avrà inoltre facoltà*, si cangino in quest'altre: *salva sempre la suprema autorità del generale comandante in capo, il gran giudice avrà facoltà.*

Discusso questo ammendamento, esso viene posto ai voti ed adottato dopo due prove.

Si apre la discussione sul num. 1 dello stesso articolo 4.

Sulis dice che la facoltà conferita al gran giudice di fare arrestare qualunque persona sospetta, è troppo estesa.

Pinelli ministro, propone la soppressione del num. 1 come inutile, essendosi già detto precedentemente che il gran giudice ha la polizia dell'esercito.

Sulis osserva che non ha parlato del generale in capo, ma del gran giudice soltanto.

Ravina sostiene che la facoltà di cui si tratta è necessaria pel mantenimento della disciplina, e non è troppo estesa, massime trattandosi soltanto del tempo di guerra.

Il *Ministro della guerra* propone anch'egli la soppressione.

Sineo propone che si restringa la facoltà di cui si quistiona ai soli luoghi dove la guerra si combatte.

Il *Ministro della guerra* insiste per la soppressione.

La soppressione è posta ai voti ed adottata.

Il num. 2. dello stesso articolo 4. dopo breve discussione è approvato, secondo la redazione della Commissione.

Così pure sono approvati il num. 3 e il num. 4.

Si apre la discussione sull'art. 5.

Longoni propone un ammendamento, che viene brevemente discusso.

Il ministro della guerra osserva che sarebbe più opportuno sopprimere interamente l'articolo divenuto inutile per la soppressione dell'articolo 3.

È adottata la soppressione.

Per la stessa ragione il ministro della guerra propone e la Camera adotta la soppressione dell'art. 6.

L'art. 7. è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione

Num. dei votanti	126
Maggioranza	64
Bianche	62
Nere	64

La Camera rigetta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani 25.

Ore 1. pomerid. seduta pubblica.

Relazioni intorno alle nuove elezioni. — Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Brunier e Pescatore. — Rapporto sulla legge per pensioni e sussidii alle vedove ed ai figli dei militari. — Relazioni su petizioni dichiarate d'urgenza.

Nel rendiconto della seduta dei deputati è cenno della proposta che il signor Turcotti voleva leggere, e che depositò sul banco della presidenza. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, pubblicandola insieme all'ordine di disciplina militare che lo segue.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Regno dell'Alta Italia è in istato di guerra col governo di casa d'Austria alla pubblicazione di questa legge. S'invitano non solo i governi, ma anche i popoli tutti della penisola ad *agire in conformità*, e d'accordo con noi, per ottenere la totale indipendenza della comune patria.

Art. 2. Pendente l'attuale stato di guerra contro l'Austria sono abolite le vie di mezzo, come *pregiudizievoli* e fatali alla libertà ed indipendenza italiana.

Art. 3. La Camera dei rappresentanti del popolo della suprema parte d'Italia, ed il governo di essa, a nome di tutti gl'Italiani, che vorranno aderire a quanto viene stabilito in questa legge, dichiara solennemente infaccia a tutta Europa che la casa d'Absbourg, ora imperante in Austria, è una casa di barbari ladroni ed assassini; come tale è in perpetuo bandita dal suolo italiano. Sarà considerato come nemico della patria chiunque oserà patrocinarne la causa.

Art. 4. Gli eserciti italiani si porranno in marcia contro il nemico fra un mese dal giorno della pubblicazione di questa legge, e nel giorno ed ora che stimerà conveniente il generalissimo. Allora tutte le campane dei luoghi nelle cui vicinanze esistono armati per conto di casa d'Austria suoneranno a stormo, e tutti gl'Italiani di quei contorni capaci di portare le armi, provveduti di viveri per tre giorni, uniti in piccole bande guidate da capi ardimentosi, nominati da cadun comune, insidieranno ed occorrendo assaliranno il nemico dovunque si trova in Italia, e faranno una vera guerra d'esterminio quasi un vespro italiano contro gli Austriaci, non desistendo dal ferire e combattere fintantochè saranno vi in Italia soldati stranieri, o al servizio di essi, ossia fino all'ultimo esterminio dei nemici.

Art. 5. Dopo le giornate di sangue verranno instituiti tribunali straordinarii, che giudicheranno militarmente dei delitti commessi dagli Italiani durante la guerra d'esterminio contro gli Austriaci. E verrà militarmente punito chiunque chiamato dalla campana a stormo, potendo, non avrà sotto qualunque pretesto portato le armi e combattuto contro gli Austriaci. 2. Chi avrà favorito i nemici sia col ricoverarli, sia col provvederli di vitto e vestito, ed anche col semplicemente nasconderli. 3. Sarà poi punito colla morte dei traditori tanto colui che avrà volontariamente dato o venduto armi o munizioni da guerra agli Austriaci, come chi avrà combattuto per favorire i medesimi nemici sia colle armi, come cogli scritti, e manifestamente colla parola.

Turcotti deputato.

Siccome poi si va dicendo da alcuni che lo spirito del nostro esercito non è disposto, ma anzi contrario alla guerra; sebbene io creda che vi sia molta esagerazione in ciò che si dice, ad ogni buon fine, proporrei che venisse pubblicato e messo in esecuzione il seguente

Ordine di disciplina militare.

Quella parte dell'alta e bassa uffizialità degli eserciti italiani che abborre dalle battaglie e dalla guerra e che per coprire la propria poltroneria e viltà osa calunniare i prodi nostri soldati, dicendoli demoralizzati o riflutantisi di battersi cogli Austriaci, cotali alti o bassi uffiziali che mostrerebbero con tali scuse o pretesti di essere incapaci di mantenere la disciplina in vigore nei reggimenti italiani, ed inabili affatto a destare il sacro entusiasmo di patria ed il valor militare ne' soldati a cui comandano; cotali non dico già uffiziali di un prode esercito, ma veri *consuma pane a tradimento della patria*, sieno vergognosamente espulsi dalle file dei prodi, e quindi privati di ogni sussidio, e disarmati sieno abbandonati su di una strada a disposizione delle imbelli femminuccie di cui forse ascoltano i consigli.

NOTIZIE DIVERSE.

La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblica un regio decreto con cui sono nominati:

Il signor avvocato Castelli Jacopo, già membro del Governo provvisorio di Venezia, a consigliere ordinario di Stato.

Il signor De Marini Giovanni Battista ad Intendente generale di 2a classe.

Il signor De Raymondi Filippo ad Intendente di 2a classe.

Il signor Celebrini Filippo ad Intendente.

È viene concessa al signor Pio Rosellini da Pisa la naturalizzazione Sarda.

— Con altri due decreti regii, pubblicati pure dalla *Gazzetta Piemontese*:

1. Sono ordinate, in conseguenza della soppressione della carica di governatore militare di divisione, le norme per l'ulteriore comando delle truppe e piazze divisionali.

2. Viene sancito che le somme già versate nelle casse degli esattori dei tributi diretti in conto del prestito obbligatorio al dissotto di lire 160, sono pure ammesse nella loro iscrizione in rendita sul debito pubblico al benefizio del quarto, promesso pei versamenti eseguiti nelle Tesorerie provinciali.

— Ieri (23) all'*Albo pretorio* del luogo di Leyni stava affisso, ad edificazione dei fedeli, il *Costituzionale Subalpino*.

Noi accertando questo fatto, che teniamo da buona fonte, chiediamo al Ministero se per suo ordine si affigge al pubblico l'edificante foglio pagato o sussidiato, se meglio gli piace, oppure se fra i sussidii confessati o non, c'entri anche codesto *impegno* per propagare *legalmente* la sozza polemica di quel giornale contro l'Opposizione.

— Già da qualche tempo noi ci astenemmo dal pubblicare i movimenti delle nostre truppe.

Mentre rendiamo avvertiti i nostri corrispondenti che noi continueremo a tacere sulle notizie ch'eglino ci trasmetteranno in proposito, aggiungiamo il nostro pubblico invito a quello che già vedemmo in altri giornali, onde venga generalmente adottato questo prudente silenzio

— Abbiamo annunciato per errore che il signor Rossi eletto deputato del collegio di Costigliole d'Asti sia luogotenente generale, scudiere di S. M.; l'eletto è invece il signor Giuseppe Rossi, colonnello, già capitano d'artiglieria nel 1821 ed esule per causa politica.

— Un giovine seminarista, a nome de' suoi colleghi, ci trasmette il seguente scritto. Noi lo pubblichiamo volontieri perchè quell'eletta schiera di giovani ispirati dai generosi pensieri del sommo Gioberti, ha dato molte prove di caldo amor patrio ed ebbe perciò a subire molte persecuzioni dal *reverendo monsignor Luigi*.

« Si ringrazia monsignor Luigi d'averci negata per la terza volta l'ordinazione e per giunta non richiamati dal servizio militare: si porgono voti incessanti perchè respiri l'aria e mangi le trote di Ginevra *ad vitam*.

« Si ringrazia il canonico Alessandro Vogliotti d'avergli somministrati i mezzi di trattarci con tutta umanità. *Dio conservi il novello Tosi.*

« Si ringrazia (e perchè non ringraziarlo?) il nostro governo d'aver tenuto mano col *monsignor Luigi* e cooperato a contraccambiarci *degnamente* di uno sfogo di patrio amore: *Ha promosso gl'interessi del santuario e dello stato!*

« Si esortano poi tutti egualmente a proseguire nel glorioso impegno. » *I Seminaristi torinesi.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Milano. — La cassa centrale di Milano che era nel Palazzo Marino venne trasportata al palazzo già del governo austriaco, ed ultimamente del consiglio di stato, siccome luogo più sicuro.

Venezia. — Una lettera da Padova ci annunzia un'altra vittoria dei nostri; siamo dolenti di non poter dare questa notizia se non con riserva. Il 16 corrente, dice la lettera, ebbe luogo un'altra sortita da Venezia più gloriosa di quella del 27 ottobre. Gl'Italiani hanno preso, chi dice otto e chi diciotto cannoni al nemico, che fu inseguito fino ad un miglio da Padova. Si calcola che i volontarii Stiriani abbiano avuto 400 circa tra morti e feriti. Pare che costoro siano sempre posti in prima fila dai comandanti dei corpi regolari. Gl'Italiani ebbero danno di 40 tra morti e feriti.

Venezia, 13 novembre. — Oggi appariva alla vista dei nostri porti un piroscafo austriaco. Il vapore francese, *Il Solone*, prese il mare pre proteggere il nostro commercio. Gli Austriaci non lasciano partire dall'Istria bastimenti italiani.

Il brik inglese *Mutine*, capitano Palmer, pose oggi stesso alla vela da Malamocco.

— Dopo il fortunale da Greco levante con mare agitatissimo da scilocco, sofferto dalla squadra sarda nelle acque di Piave, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggeri ed i piroscafi diretti dal capitano di fregata conte Persano.

— *15 detto.* — Gli antichi rapporti che univano a Venezia la Dalmazia e le coste dell'Istria, le glorie e le sventure comuni, i sentimenti liberali dei figli di quelle terre, i loro sforzi recenti benchè sfortunati per cacciare l'Austriaco fecero sorgere in alcuni patrioti il nobile divisamento di mettere a tributo nella guerra dell'indipendenze italiana il valore dei giovani Dalmato-Istriaci. A questo fine si è istituita una commissione per raccogliere le firme di quanti volonterosi accorreranno a far parte di una legione che qui rappresenti quelle provincie. E noi ben augurando del tentativo, siamo lieti di tributare i meritati encomi agl'iniziatori di tale progetto.

— Nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido e di Chioggia num. 33 legni con vettovaglie e merci. (*Imparziale*).

Alessandria, 20 novembre. — In questo giorno, l'ottavo reggimento di linea fu minutamente ispezionato dal comandante generale barone Bava. Possiamo assicurare, che il risultato di questa visita fu al tutto soddisfacente. Nella tenuta delle armi e nel morale contegno l'ottavo corpo si mostrò degno delle speranze, che or più che mai la patria ripone nelle gloriose file del nostro esercito. Con tali preludii noi non possiamo che augurar bene delle sorti

nostre. Comincia a farsi sentire il benefico impulso della mano energica ed operosa che ne reggo i destini. Se si procede in tal modo, fra poco il nostro esercito non lascierà più nulla a desiderare.

Valenza, 16 novembre. — L'ufficialità della Guardia nazionale, dopo d'aver ricevuto S. A. R. il Duca di Savoia, *accompagnarono a casa l'ottimo maggiore* di essa guardia, sig. Giovanni Degiorgis. Passando avanti al quartiere di S. Giacomo dove stanno i soldati del reggimento Guardie, la sentinella che trovavasi sulla porta non avendo lor resi gli onori, venne posta immediatamente in arresto dal colonnello delle Guardie, Depassano, informato dell'occorso. Il giorno seguente, sottoposta ad un consiglio di guerra era condannata al Corpo Franco.

Piacenza, 21 novembre. — La nostra città va fortificandosi continuamente dagli Austriaci. Così si aumentano gli ostacoli per l'armata Piemontese, pel giorno che sarà dato il segnale dell'attacco. La diserzione nelle file austriache continua. Gli Ungheresi ad ogni favorevole occasione se ne fuggono. Le *precauzioni* prese per impedire le diserzioni sono infinite. Al limite del raggio segnato dall'armistizio per l'occupazione della città, si mantengono due soldati di guardia: un Ulano a cavallo ed un Croato a piedi; e ciascuno ha istruzioni segrete, che gl'impongono di uccider quello di essi che tentasse di disertare. Lo spirito di queste popolazioni è eccellente. Non attendono che i Piemontesi; non anelano che il giorno de'la liberazione. (*Avvenire*)

TOSCANA

Firenze, 20 novembre. — Fra ieri e oggi hanno avuto luogo dei movimenti militari, i quali sappiamo non avere altro scopo che i cambiamenti di guarnigione, mentre la tranquillità si mantiene in ogni parte dello Stato. (*Alba*)

— Questa mattina alle ore 10 è partita per il confine Toscano delle Filigare la legione polacca al servizio del nostro governo. (*Conciliatore*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 18 novembre. — Ieri il Masini e compagni furono a Magnavacca, ove si trovavano alle fucilate coi nostri dragoni che erano partiti per arrestarli: dicesi il Masini ferito, sopravenne in aiuto una compagnia di Svizzeri, a capo della quale era Latour, ed essi si arresero: richiesti se volevano arrolarsi, 5 soli si disposero a farlo.

Quest'oggi sono partiti 200 civici in aiuto della linea per la Porretta onde respingere parte della legione Garibaldi, che si dice venga da quella parte!!!

Tra gli arresti fatti nei giorni scorsi, è notabile quello di certo Vicini, del borgo S. Pietro, nella cui abitazione fu trovata una corrispondenza di congiura contro la persona del Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi, doveva esserlo pure il ministro della guerra.

Questa mattina, appena lo Zucchi è escito da casa, sono stati arrestati 3 individui che si volevano destinati ad ucciderlo.

La notizia della morte del Rossi ha fatto tale impressione da non dirsi a parole. Credo però che molti i quali per le misure energiche dello Zucchi avevano chinato il capo, tornino ora a rialzarlo.

Continuano le aggressioni, benchè numerose pattuglie giorno e notte perlustrino la città. (*Riv. indip*)

NAPOLI

15 novembre. — Il *ministero abominato da tutta* la nazione che non può più soffrirlo era in urti incredibili con le potenze inglese e francese; di guisa che il deturpato governo borbonico ora è ridotto a tale per opera di questi tristi, che ancora durano ministri, che non sa più come regolarsi vedendosi in cattivissime acque. — Con tutto che in Malta si è assicurato anche per rapporto del governo nostro che non v'è cholera, ora è di nuovo comparso l'*ordine della quarantena; questo* però si vede da tutti essersi disposto perchè non vengano notizie di Sicilia. Per i legni provenienti da Marsiglia si è stabilita una legge nuova soltanto ideabile da questo ministero, cioè che le persone potessero sbarcare, ma non le mercanzie; vedi che dottrina mixisteriale! — Cariati protestò essere fortemente indignato per l'assassinio di Faccioli; l'altro giorno il rappresentante inglese gli disse: »*Voi siete tutti malveduti dalla nazione, e non vi dimettete*, sentite di essere stato un assassinio quello di Faccioli, e restate ministro; è tutta nuova la maniera come è compresa da voi la legge d'onore.» Tutto mostra che questo governo ridicolo non volendo soffrire d'essere comandato dai Francesi ed Inglesi per gli affari di Sicilia, venga ad urti con queste due potenze. — Fortuna pei Siciliani. Si *assicura che il governo avesse premurate le G. Corti di* Calabria, affine spedissero i mandati d'arresto per gli imputati politici prima dell'elezione dei deputati. — La legge Bozzelli di Napoli ha fatto riuscire bene l'elezione. — Da tutti si spera dal Parlamento; possa il re sentire la voce vera del popolo, e vedere il precipizio a cui è vicino. (*Contemporaneo*)

SVIZZERA ITALIANA

Lugano, 21 novembre. — Ieri l'altro mattina circa al mezzogiorno due officiali delle truppe federali, avendo veduto partire od avvisato che partiva da Lugano entro una carrozza il capitano Medici, emigrato italiano, gli corsero dietro ed avendo raggiunto tutto ansanti la detta carrozza verso Massagno ne fecero scendere il Medici e lo tradussero essi medesimi nel corpo di guardia alla piazza.

Non è nostro ufficio nè assunto di voler esaminare quali motivi potessero autorizzare l'arresto del Medici nel momento che si allontanava dal Cantone munito di passaporto, che fece vedere ai due officiali, nè se l'autorità militare avesse in genere dato l'ordine di tale arresto ai diversi *corpi di guardia e distaccamenti federali*. Siamo portati a credere però che non fosse molto grave la cosa, nè che esistessero ordini molto rigorosi, dacchè il capitano Medici è stato ieri allontanato dal Cantone accompagnato sempicemente da un individuo della nostra compagnia scelta di linea.

Ma quello che è indubitabile si è che nessuna autorità nè civile nè militare poteva aver fatto facoltà a chiunque di *arrestare il Medici, come si farebbe per un masnadiero* pericoloso, incontrandolo sulla pubblica via, per cui l'azione commessa dai due officiali ha destato un senso di ribrezzo e di generale riprovazione. Infatti, se i due officiali avessero avuto ordine di arrestare il Medici, risaputosi che era in Lugano, avrebbero preso le opportune misure per procurarne coi loro soldati l'arresto, perchè nè il commissario federale nè il colonnello non potevano *mai neanche immaginare d'ordinare a due officiali* di fare al caso eglino stessi da soldati o meglio da gendarmi.

Perciò l'atto di questi signori è inescusabile; inqualificabile poi, allorchè si rifletta che infine ben sapevano che ogni mancanza imputabile al capitano Medici era stata cagionata da quel vero e profondo sentimento di *Vaterlandsliebe und Freiheit*, che pur troppo è sovente smentito coi fatti da molti che fanno pompa soltanto fra i brindisi e i *bicchieri di così sante parole*.

Per far onore al vero, noi tributiamo la ben meritata lode alle superiorità federali ed al nostro governo pel modo umano e conveniente con che hanno agito verso l'arrestato; ma d'altra parte ci sentiamo tentati di consigliare a coloro che, non comandati, danno a vedere tanto spontaneo zelo e tanta alacrità nell'inveire contro infelici patrioti, di non lasciarsi andare mai più a simile modo di procedere, e a *mostrarsi nella Svizzera generosi* verso la sventura, non foss'altro che per diminuire l'odiosa impressione che desta nella nazione italiana la condotta delle truppe svizzere a Napoli, ove degeneri figli dell'Elvezia non pensano che a farsi degni delle lodi e dei premi che loro prodiga il *ben noto umanissimo* re Ferdinando.

(*Repubblicano*)

STATI ESTERI

FRANCIA

*Un'associazione democratica venne nuovamente costi*tuita a Parigi, allo scopo di collegare insieme tutti i cittadini sinceramente devoti alla Repubblica. Ella conta già a suoi membri molte notabilità, rappresentanti del popolo, militari, ufficiali della guardia nazionale, della guardia repubblicana, ed inoltre moltissimi letterati e uomini di scienze.

Bucker ne è il presidente. Nella prima seduta ordinaria *verrà discusso l'importante argomento di proporre un* candidato alla presidenza della Repubblica, e si deciso all'unanimità di appoggiare Cavaignac.

I banchetti socialisti si moltiplicano ad ogni giorno. Un dei più numerosi, nei giorni passati, fu quello così detto *du deuxième arrondissement*. Circa 1300 persone vi assistevano; e furono fatti brindisi alla repubblica, al socialismo, alla *repubblica onesta*, alla probita politica e alla *pazienza*.

Nel 26 novembre è annunziato un altro della società democratica e sociale.

La stampa avrà pure il suo banchetto, al quale sono invitati i giornalisti dell'opposizione di Parigi e dei dipartimenti.

I banchetti dell'8 e 9 circondario avranno luogo al 20.

Pel giorno 19 è annunziato anche un banchetto democratico e socialista di donne.

PRUSSIA

Berlino, 14 novembre. — Oggi i deputati scielsero un altro locale per le loro sedute. Alcuni deputati si mostrano *malcontenti di cotesti continui cambiamenti*, e non vogliono più presentarsi alle sedute. Hornemann è caduto ammalato già da due giorni. Un membro della deputazione di Stettino, la quale voleva indirizzare al Re un proclama, venne oggi arrestato perchè portava sul suo cappello una carta su cui era scritto: *riconoscenza all'Assemblea*. I contadini di molte campagne hanno dichiarato di non voler pagare l'imposte e di voler richiamare i loro *figli dall'esercito. Le strade di Lipsia e la così detta di* Gerusalèmme sono barricate.

— *15 novembre.* — Il ministro dell'interno diresse una circolare ai dicasteri assicurando essere falsa la voce sparsa che il governo abbia intenzione di distruggere le concesse libertà.

— La nuova *Gazzetta Renana* dà notizie dettagliate dell'invasione militare fatta nella sala degli arcieri. — Il *colonnello Sommersfeld si presentò all'ingresso chiedendo* ove fossero i deputati. Venne condotto dal Vice-Presidente Ploenni al quale intimò di sciogliere l'Assemblea come illegale. — Ploenni rispose francamente che ciò non sarebbe avvenuto se non in caso di forza, soggiungendo che l'Assemblea rappresentava la legge ed ogni intimazione era *illegale*.—Sommersfeld manifestadi voler occupare il luogo militarmente, ed i soldati sorridenti tranquillamente offrono le loro destre *in atto di fratellanza ai circostanti dicendo, noi non ci batteremo*. Il colonnello Blücher ordina a due constabili d'impossessarsi del vice-presidente che vien trascinato fuori della sala. Un vecchio presente a quella scena redargui il colonnello dicendogli ch'egli era vergognoso per un discendente del gran Blücher di prestarsi a *simili* illegalità e violazione di domicilio.

Dopo che il sig. Ploenni ed i pochi membri ch'erano con lui furono usciti, la sala degli arcieri restò deserta e la città parve più tranquilla.

Il Consiglio municipale mosse lagnanze al generale Wrangel perchè fosse stata occupata anche la sala delle sedute di quel magistrato; ed il generale fece ritirare le truppe. — Il consiglio municipale si unì e stese un indirizzo al re pregandolo a desistere dalle ultime misure date. Quindi il consiglio municipale invitò il stg. Unruh ad usare di quella sala per le sedute dell'Assemblea.

Ma questi dichiarò che egli voleva prima avvertirne il generale Wrangel, onde la sua condotta non sembrasse sleale, e gli scrisse infatti in proposito senza che il generale spedisse truppe a quella volta; e l'Assemblea nella sua seduta *decise che in ogni caso non sarebbesi allon*tanata da Berlino. Vennero letti moltissimi atti d'adesione, fra i quali quelli di Stettino, di Potsdam, di Colonia, di Francoforte sull'Oder, di Halberstadt, del consiglio comunale di Brandebourg, della Landvehr, d'Halberstadt e persino della città d'Elbing, la più legittimista comunità del regno.

— Il disarmamento cominciò oggi. Un carro scortato da *numerosa truppa scorre per la città. Esso si ferma ad* ogni scorta ove il padrone della casa è tenuto a denunziare all'ufficiale della scorta il numero a lui noto dei fucili che cola trovansi.

Si cominciò a disarmare il quartiere abitato per la maggior parte da funzionari onde dar esempio. In tutto oggi però, si dice, che non si abbia raccolto che mille fucili. Numerose turbe di cittadini seguivano le truppe *che procedevano al disarmamento*.

Oggi furono fatti molti arresti. Finora però non vennero ancora arrestati l'assessore Like, il dottore Wolf, ed il figlio del generale Hochsted, che sono assegnati come i principali agitatori.

Ad 11 ore l'Assemblea si riunisce nel palazzo comunale, e mezz'ora dopo la sala è invasa dalle truppe. Il presidente chiede se abbiano un ordine in iscritto; non *l'hanno; sicchè nasce un disordine grandissimo*. — La Assemblea viene aggiornata indefinitamente finchè parra opportuno al presidente di riconvocarla. Frattanto ella ha deciso che il Ministero non abbia diritto d'esigere le imposte, finchè l'Assemblea non abb a decretato in proposito. Il ministero però non s'abbatte per tale misura, e minaccia anzi di sciogliere l'Assemblea.

Malgrado che il *Moniteur Prussien* assicuri impossibile una collisione, la situazione non è però men grave, e le manifestazioni in favore dell'Assemblea crescono ognora più. Un movimento risoluto si spiega nelle provincie e specialmente nella Slesia, ove la sollevazione è certa ed *imminente*.

— Una lettera del 16 reca:

Quando l'Assemblea Nazionale lasciò il sito in cui tenne la memorabile seduta di ieri sera, trovò occupata dai soldati la camera attigua, la scala, la porta della casa e la via. Attorno ad essi stava una folla di popolo che salutava i deputati con applausi: i soldati formavano due linee e molti di essi si unirono al popolo per applaudire i membri dell'Assemblea. La tranquillità non fu interrotta; il disarmo procede lentamente. Il numero dei fucili ritirati ammonta dicesi a 3000 circa. Il generale Wrangel ha fatto porre quattro cannoni sul tetto del palazzo.

Si dice che lo stato d'assedio debba cessare quanto prima: almeno i ministri *stavano deliberando su ciò*. Alla corte il partito potente che spinge alle misure energiche non vuole per ora venire a concessioni. Il conte di Brandebourg, ed il sig. de Manteuffel non sono d'accordo; il prof. Leo, il generale Rauch ed il presidente de Gerlach spingono il governo a mantenersi nella via attuale ed a non scendere a condizioni meno rigorose.

Il capo presidente della provincia renana Eichmann pubblicò *un proclama in data del 17 al popolo*, nel quale raccomanda di non rifiutarsi al pagamento delle tasse, e dichiara che dal suo canto prenderà tutte le misure necessarie per forzare il pagamento.

— Si parla di nuovo, dice la *Gazette d'Etat d'Aix-la Chapelle* del progetto concepito dal re di Prussia di dare, prima del 27 corrente, a' suoi stati una costituzione nel genere di quella del Belgio.

— La *Gazette Nationale* dice che il generale di Wrangel fece occupare tutte le strade ferrate di Berlino onde impedire l'arrivo dei soccorsi che potrebbero giungere dalle provincie a quella capitale.

GERMANIA

Francoforte. — Nella seduta dell'Assemblea Nazionale del 17, il ministro Schmerling disse che il governo centrale stava per prendere parte alle negoziazioni nella questione *italiana, e che sperava di giungere ad* un pacifico aggiustamento. Egli aggiunge che fra pochi giorni il gabinetto avrebbe fatto conoscere le misure da lui adottate riguardo alla Svizzera. Una risoluzione fu adottata all'effetto d'invitare il ministero ad opporsi agli arbitrarii arresti fatti dall'Austria, ed agli arruolamenti riguardati come forzati dalla legge. Si annunziò che non avendo il principe Lmage la missione in Austria, un'altra persona *sarebbe scelta. La seguente risoluzione fu proposta dal* deputato Rappond e da altri deputati: » Considerando che il sig. Bassermann, contrariamente alla risoluzione dell'Assemblea del 14, s'era messo dalla parte della corona di Prussia, l'Assemblea Nazionale invita il governo centrale a richiamare il sig. Bassermann, ed a *mandare* un altro Commissario a Berlino, onde prevenire una violenta conflagrazione, ed obbligare il governo Prussiano a *ritirare le misure dichiarate illegali dall'Assemblea di* Berlino. » La proposta di discutere questa risoluzione fu rigettata da una debolissima maggioranza, ma l'Assemblea decise che avrebbe tenuta una seduta straordinaria nel giorno seguente per prenderla in considerazione.

Il giornale tedesco di Francoforte dice che il sig. Raveaux rassegnò il suo posto d'inviato in Prussia, non potendo approvare l'attitudine assunta dal ministero dell'impero in faccia degli avvenimenti d'Austria e di Prussia.

La Camera dei Deputati di Wurtemberg, nella seduta del 16, sanzionò una serie di risoluzioni chiedenti al governo di raccomandare al governo centrale di Francoforte, di prendere in mano gli affari di Prussia, e di trattarli come suoi propri, onde proteggere l'Assemblea Prussiana dal ministero e salvare il popolo di Prussia dal dispotismo militare. (*Galignanis*)

— *18 novembre.* Si prevede una crisi ministeriale in seguito del voto ostile dell'Assemblea Nazionale. Dicevasi persino che il Ministro degli affari esteri aveva data la sua demissione al vicario dell'impero.

BOEMIA

Praga, 12 novembre. — I deputati Boemi si recano a Kremsier; prima della loro partenza fecero una manifestazione.

— Or sono tre giorni la famiglia di Kossuth fu qui di passaggio, avviata ad Amburgo. Gli Ungheresi occupano nelle vicinanze di Goeding e Holis una posizione quasi inespugnabile; se egli è vero che i Serbi vogliono far la pace coll'Ungheria e disunirsi dall'Austria, sarebbe un avvenimento *importantissimo*.

Mancano i giornali di Genova e di Francia.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

25 NOVEMBRE.

CARIGNANO (alle 7) — OPERA: *I due Foscari* BALLO: *La Peri*.

NAZIONALE (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: *Angela ed Alfredo d'Alcimar*.

D'ANGENNES (à 7 1/2) Vaudevilles: *Le coiffeur et le parruquier. — Les tribulations d'un choriste*.

SUTERA (à 7 1/2) Vaudevilles: *Le vicomte de Létorières — L'image*.

GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: *Oreste*.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 18 novembre.*

3 0/0 contanti	fr.	41 40
5 0/0 id.	»	63 95
3 0/0 fin corr.	»	41 45
5 0/0 id.	»	64
Banca di Francia	»	1320
Obbligazioni della città	»	1120

INGHILTERRA — *Londra, 12 novembre.*

3 0/0 consolidati, chiusi a	»	86 7/8
3 0/0 ai 14 novembre chiusi	»	

AUSTRIA — *Vienna, 18 novembre.*

5 0/0 contanti	»	77 1/2
4 0/0	»	
3 0/0	»	
2 1/2 0/0	»	
Obbligazioni di Stato	»	
Imprestito 1834	»	130
Idem 1839	»	80
Azioni di Banca	»	1068

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO

Per determinazione presa dal Comitato Centrale nella seduta del giorno 19 corrente si terranno due adunanze ordinarie per ogni settimana, una il mercoledì alle ore 7 pomeridiane, l'altra la domenica a mezzogiorno.

Torino 21 novembre 1848

Pel Comitato Centrale

BROGLIO *Segr.*

Sig. F. A. GUGLIELMI.

Confundantur et revereantur qui quaerunt animam meam, avertantur retrorsum, et erubescant qui volunt mihi mala. SALM. 69.

Reduce da un piccol viaggio, vidi le osservazioni che avete fatte inserire nel giornale della *Concordia* dei 30 ora scorso ottobre. Devo dirvi che io vi chiesi delle risposte, e *non delle osservazioni, ma voi, come* al solito, battendo la campagna, e sciorinando una lunga diatriba di stomachevoli ripetizioni del già detto, cercaste di schermirvi dal rispondere categoricamente a le mie interpellanze. Però, da quanto diceste e da quanto taceste, ho ottenuto il mio intento, poichè nulla provaste, cosicchè non occorrerebbe più di *rispondere. Ma siccome avete* asserito qualche altro fatto che potrebbe in alcuni lasciar qualche dubbio, credo necessario un ultimo commento, contando sull'indulgenza de' nostri lettori, che vorranno ancora favorirci della loro attenzione, tanto più ora che la beatitudine della pace ci lascia un soporifero ozio ed una penuria di *notizie, per cui languono i giornalisti* e son costretti a dilaniarsi tra essi onde riempiere le loro colonne. Spero però che la buona causa non ne soffrirà, ed all'uopo saranno tutti uniti.

Ritornando al proposito, premetto che col pubblicare i nostri scritti, noi abbiamo intavolato un dibattimento nanti il tribunale di pubblica opinione. Io cercai, come era mio unico scopo, di giustificarmi presso il pubblico (che voi e la vostra camarilla avete ingannato) con dimostrare che furono riconosciute insussistenti e false le accuse fattemi di clandestine vendite di bosco a danno del comune, e che vennero gli accusatori condannati al carcere, all'emenda, ai danni e spese. Voi all'incontro vi sforzaste di sostenere la mia reità più caldamente ancora che chi vuole la pace o la guerra ad ogni costo. Dunque voi da convenuto siete divenuto attore, ed anzi accusatore; come tale io v'invitai alle prove.

Vi sfidai prima di tutto a trovare un solo che abbia detto e deposto d'aver io venduto un pezzo di legno del comune, od e atto clandestinamente un soldo, con dichiarazione che non trovandolo, v'avrei proclamato diffamatore. L'avete voi trovato? Signor no. Vi schermiste col dire che un segretario non è tenuto a provare e ciò che scrive... bene... qui vi voglio. Dunque avete scritto, dunque sapete ciò che fu deposto. Se come segretario non siete tenuto a provare, vi siete tenuto come attore e come accusatore. Si tratta ora della vostra causa, della vostra onoratezza, del vostro carattere, e di quello di tutta la vostra camarilla. Spetta a voi il sostenerla, voi, segretario della delegazione che volete ancor sostenere la mia reità!

Dunque l'avete trovato, enunciato, indicato quel l'uno solo? Signor no. E perchè? Perchè non c'è. Se ci fosse voi lo sapreste, voi che avete scritto. Perchè non presentare que' vostri (infami) scritti per convincermi e confondermi? Perchè non si fanno avanti gli altri membri della camarilla per difendervi e per difendersi essi stessi? Li ho per attaccati tutti! Marssi sono più furbi di voi. Vi lasciano negli stracci, perchè foste più ardito a rispondere ed insistere. Ecco come finiscono le società de' malvagi!

Se *dunque* non c'è un solo che abbia deposto contro di me, come potete sostenere la mia reità? Come potete appoggiarvi a quel decreto che voi stesso infirmate, voi stesso distruggete? Fate cattiva figura voi, e la fate fare a tutta la compagnia bella. Ve lo dissi pure che non potevate scappare dall'alternativa o di provare o d'esser diffamatore! *Non provaste. Dunque cosa devo dirvi?* Io dica il pubblico, perchè in me sembrerebbe astio o livore. Ma questo non basta. Non contento voi d'aver contribuito al a mia offesa, volete ancora opporvi alla mia difesa. Non è qui sta una perfidia! Dunque cosa devo dirvi? Lo dica il pubblico.

Andiamo avanti. Benevoli lettori, abbiate ancor *un po' di sofferenza* se vorrete poter ben giudicare.

Vi sfidai, mio bel giovane, a provare la confessione de' miei torti che ho fatta con lettera, come diceste, ed a presentar la lettera. Vi scusaste col dire che quella lettera era scritta ad un altro, e che a quello doveva dirgerme. Bravo, signor avvocato! signor avvocato da *diploma da presentare!* Bravo! Chi è che l'ha detto a me ed al pubblico, voi o quell'altro? certamente voi. Dunque tocca a voi. Questo lo sa persino un idiota. Voi nulla provaste, dunque siete... Lo dica il pubblico.

Vi sfidai a provare da chi, come diceste, ho fatta offerire una borsa al delegato. Vi schermiste *col misero pretesto*, che il signor Bonacossa l'ha detto, e tocca a lui a provarlo. Bravo sempre, signor avvocato! Chi è che l'ha detto, voi, o Bonacossa? (direi piuttosto malacossa) certamente voi. Dunque tocca a voi. L'avete provato? Signorno. . . . Non è questa una calunnia? Dunque devo dirvi. . Lo dica il pubblico.

Diceste poi che ho fatta la mia confessione al sig. teologo Boglietti. Oh! qui poi a dirvi il vero, mi prende un po' la bile, e non posso trattenermi dal regalarvi io stesso la qualità intrinseca, ed estrinseca, implicita, ed esplicita di solenne MENTITORE, con tutti i suoi annessi, connessi e dipendenti. Leggete qui sotto ciò che dice il sig. teologo, e poi ditemi *voi se osereste ancor ripetere che io cerco di carpire l'opinion pubblica con diffamazioni, e che sono un vile!* (espressioni degne di voi) . . . Vedete, miei cortesi lettori, se non era necessario che rispondesi ancora, e vi facessi conoscere appieno l'originale e la copia!

Diceste ancora che . . . . Ma che vado io più oltre confutando le vostre allegazioni mentre l'assioma legale me ne dispensa. *Mendax in uno, mendax in toto.*

Cessate dunque di *più oltre aumentare* il numero de vostri impianti, cessate pure dall'insistere sul rimprovero che mi fate di *non aver io voluto accogliere i suggerimenti* del mio protettore, perchè mi obbligherete a far l'elogio di colui che nutriendosi solo di invidia e di vendetta, trasandando il proprio dovere per far male ad altri, masticando sempre zucchero, *e vomitando veleno, oso abu*sare della confidenza di una buona e brava persona per sorprenderla ed ingannarla. Sappiate però che quella persona è già disingannata, che ella mi stima e m'ama, e avrà di lui, non dubito, quel concetto che merita.

Coronaste poi l'opera coll'audacia di spingermi ancora a *poger querela al fisco* contro di voi. Ma Dio buono! Con una aureola di sì belle azioni osate provocarmi? Se furono condannati i vostri emissarii Borghi e Vecchio, perchè nol sarete voi che insistete ancora? Mentereste proprio che vi gettassi giù . . . . Ma ho compassione della vostra famiglia, ed altronde a me basta d'avervi fatto conoscere, ed *esservi giustificato*, perchè qui sto fu il mio solo scopo.

Infine, giacchè protestato di non voler più rispondere, assegno la causa a sentenze, ed il pubblico ci giudicherà. Intanto fate bene a non più rispondere, che così non imbratterete più le colonne d'un sapiente giornale colla pece delle vostre detrazioni, e delle luride vostre *declamazioni*.

S. Giorgio, 21 novembre 1848.

Notaio VITALE PRIÈ

Attesto io sottoscritto che il sig. notaio Vitale Priè non mi ha mai fatta la confessione di cui fa cenno lo scritto del sig. F. A. Guglielmi in data 30 ottobre or scorso, ed *autorizzo il prefato sig.* Priè a render *pubblica* colla stampa questa mia dichiarazione, se lo stima.

Teol. CARLO BOGLIETTI.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-editori in via Doragrossa, n° 32.